

TV. Su Raiuno Baudo «rifà» Sanremo alla luce delle vendite dei dischi. E ci sono sorprese...

La Hit-parade di Super Pippo

Sanremo bis. Le canzoni sono le stesse i cantanti pure e non poteva essere altro che Pippo Baudo (con accanto Cannelle) a presentare la serata. Ma all'appuntamento di Raiuno (questa sera alle 20.40) è prevista anche la sponzone che accompagna il Festival chi sarà il vincitore di «Sanremo top»? Lo sapremo solo in diretta. La classifica infatti è stata scritta in base a un sondaggio sulla vendita dei dischi. Per ora si conosce solo l'elenco in ordine alfabetico dei partecipanti. E dunque per i big ci saranno Alessandro Baldi, Loredana Berté, Giorgio Faletti, Ivan Graziani, Enzo Jannacci e Paolo Rossi. Andrea Mingardi, Laura Pausini, Donatella Rettore, la Squa-

dra Italiana e Gerardina Trovato. E subito i primi «bocciati» sono Michele Zarrillo con la canzone «Cinque giorni» (era 5ª a Sanremo) e Marco Armanni (era 9ª con «Esser duri»). Al loro posto entrano Loredana Berté («Con Amici non ne ho» era 13ª) e la Squadra Italiana (solo 19ª con). Una vecchia canzone italiana? Riscritta la classifica giovani vedremo infatti Danilo Amerio, Barabbona, Andrea Bocelli, Giorgia e Francesca Schiavo. Di loro solo Bocelli e Amerio erano stati promossi a Sanremo mentre Barabbona erano addirittura stati eliminati al primo turno (ma si erano consolati con il premio della critica).



I primi tre classificati al 44° Festival di Sanremo: da sinistra Laura Pausini, Alessandro Baldi e Giorgio Faletti

Camp. Petrone. Ansa

ROBERTO GIALLO

■ E così si replica Sanremo stesso conduttore stesse canzoni ma ordinate questa volta per successo di vendite. Bizzarro pretesto in classifica troviamo Pausini, Baldi, le due compilation dei festival (una Sony e una Iti) e poco altro, con quasi tutti i protagonisti che recitano la parte dei «deparecidos». Va detto per completezza l'ingresso in classifica non è un traguardo di quelli clamorosi perché la depressione del mercato è nota e poche decine di migliaia di copie bastano per conquistare un posticino. Si aggiunge che le compilation sono vendute a prezzo calmierato il che spiega in gran parte le preferenze del pubblico. E aggiungiamo anche qualche considerazione tecnica: ci si basa per parlare di vendite di copie certificate vendute al pubblico? O degli invii ai grossisti? Aperto il vecchio discorso se vendere dischi voglia dire venderli al pubblico o ai negozianti che li venderanno di piazzarli.

Ma è la qualità il rebus insolvibile del festival chi ci va pensa a una platea sterminata di milioni di italiani tagliata e luma per esser gradito a tutti. Chi compra il disco - un infinitesimo parte di quella platea televisiva - trova una musica omogeneizzata fino al parossismo. Ecco i signori la tv-music. Un genere vero e proprio che non a caso ha piazzato i successi dell'anno 350 mila copie per le ragazzine di *Noni e la Rai* 100 mila con la semipiterna Cristina D'Avena più di mezzo milione con Fiorello e an-

I dischi-risunto

Si dovrebbe parlare dei singoli ma chissà se è il caso. Il ed sigle non sfonda. Ecco quello di Silvia Cecchetti, quello di Zarrillo quello di Irene Grandi, si ascoltano appostandosi su qualche emittente radio di musica nazionale. Furoreggiano invece i dischi Bignami quelli che prendono la canzone del festival come buona occasione per confezionare la compilation con incido. Qui gioca bene Jannacci (*I saliti accordi DDD*) che mette il suo duetto con Paolo Rossi in un album più che interessante con canzoni «stoniche» (*Strepitoso Per la moto non si dà*). Questa è eccezione. Il resto va in calando: oio che sia una compilation. L'uscita di Squadra Italiana in un disco ognuno canta un pezzo ed è fatta meno ovvio che sia così. An che quella di Claudia Mori. Aveva fatto fuoco e fiamme prima del festival vengo non vengo e poi massi vengo anche perché è il album. Tutto questo per farci poi sentire i ragazzi del Clan (Clan) che contiene *La coppia più bella*

del mondo e il pinguino innamorato. Manca *Vecchio scarpe* vero ma è archeologico lo stesso. A si o modo ci gioca anche Camino (*Crescerai Fonti Cetra*) quattordici canzoni che sono praticamente il suo scibile, ci troviamo anche *Brutta* e la terribile *Fu tu tu tu* ma ha la scusante dell'esordio perpetuo che accompagna come una maledizione i giovani che passano a Sanremo. Osa di più Francesca Schiavo ma forse osa un po' troppo. *Losaciu uoleamione* (Iti) non è un brutto disco e si sente quel po' di personalità che serve per uscire dalla media. Scegliere una cover di De Gregori (*Santa Lucia*) è forse soltanto voglia di emularsi ma che dire dell'*Ale e Maria* di Shubert? Incredibile presunzione. Ad ognuno i suoi maestri. Valeria Vescolti nell'album che porta il suo nome (*Fonti Cetra*) infatti *Viva di Baglioni* (lodevole) l'inserimento di una buona canzone ma a che serve se il resto non è all'altezza?

■ Lasciamo stare Rettore che gioca alla stangone (ma veramente oggi per trasgredire le calze a rete sono pochino) e altri giovani i meno giovani che perpetuano la musichetta trita da festival. Si salva anche sul versante vendite) la brava Giorgia che ha una voce più che apprezzabile. Precede gli altri il caso di Andrea Bocelli primo tra i giovani. Anche qui (*Il mare calmo della sera* Iti) siamo all'ibrido un po' di canzonetta un po' d'aria d'opera. La *Macbeth* dalla *Carmina* che succede? È un tentativo di contaminazione colta?

O l'individuazione di una nicchia di mercato che non c'era? Propri di anno per la seconda ipotesi. Anche Gerardina Trovato (*Non è un film* Iti) anche lei non mantiene tutte le promesse. Pisci spicce per il lato emotivo e la canzone sul tiro.

Marketing e politica

Quanto a Faletti (*Com'è un carne animato* Ricordi) c'è davvero da restare. Il festival *tenente* aveva sovratutto il festival con una cappa di problematicità e tragica. Nel disco poi si trova il tutto e non proprio di pasta fine. Basta citare qualche titolo (*Guido la maciana* *Quando ero cavicchio*) per non dire dei testi. Se fossi una donna sicura mente che grandiputana sarei. Mi gira la testa soltanto a pensare a tutti i vantaggi che avrei. Alla faccia del politico mente corretto e con tanti saluti all'eleganza. E com'è. Meglio molto meglio la Calliano (*Ma to rap* Yep). Non solo ci infila un rap ineccepibilissimo ma ci mette anche una canzone che entra dritto nel suo repertorio classico. *Fuori la porta*. Come mai con una

canzone simile i dispostione abbinata portato il festival al polipetto sul gondoliere che rimano a Napoli un mistero.

Restano a chiudere il discorso Baldi e Pausini. Proprio loro quelli che si contendono la palma del mercato con i Pausini in netto vantaggio quelli che sarebbero i campioni di vendite della canzone italiana. Alessandro Baldi (*Ti chiedo onesti* Ricordi) arriva dritto dalla scuola di Bagazzi. Come dire si sono un musicista ma con meno rabbia e ne viene fuori la solita solita. Magari con stioni più curati ed episodi leggermente più mossi del solito. Fino a qualche inopportuna come *Sa repleto* (canzone impegnata di convenienza retore). Quanto alla Pausini (*Laura* e *Questa*) ecco il miracolo della scienza e della tecnica: dieci canzoni direi che si assomigliano come gocce d'acqua. Tutto come sul filo della voce, rigida della ragazzaina tutto è costruito su quello e ciò che non si può a su quei gli acuti basa sull'immagine, i più turbamenti del difficoltà della more, le note di amore le amiche di amore. *Strani amori* e vi così tra suoni di videogame quando va bene - da più inobar. E

qualche ingenuità di produzione che strappa il sorriso. Confrontare per esempio la foto di copertina di Laura e la foto impressa sul cd con le immagini promozionali dell'islandese Bjork che in questo momento primeggia nelle classifiche mondiali. Stesso look stessi stoffe e stesse pose, un'imitazione vera e propria che conclude una produzione fatta per vendere anche all'estero scimmiettando chi vende davvero. Si aggiunge nel caso della Pausini un bombardamento radiofonico spaventoso a tappeto quella che i tecnici chiamano «heavy rotation». È la riprova che per vendere musica mediocore il sistema migliore è il martello ossessivo. Martella Fiorello martellano le sciagurate di *Non e la Rai* martella come un fabbro sulle orecchie degli italiani Laura Pausini. Non sono passaggi gratuiti naturalmente quelli sui network radiofonici ma fanno parte dell'investimento complessivo. Più tv più passaggi (pagati) sulle radio con materiali e ora Pippo Baudo che celebra chi vende di più cioè industriali chi ha migliori strutture industriali e magari tre tv nazionali da mettere in campo.

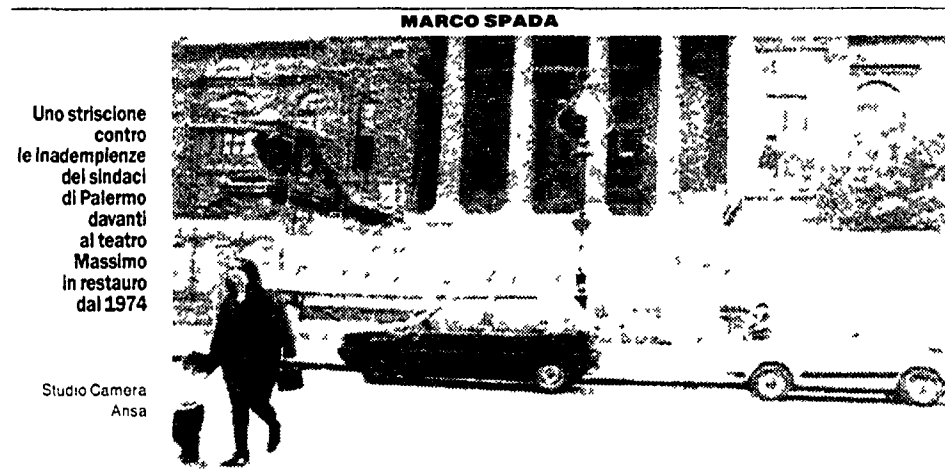
Canale 5 replica con «Canzoni spericolate»

■ E a rassegna canora di diplomati da Sanremo posposta dalla Rai, la Fininvest risponde con un'altra rassegna canora di big «Canzoni spericolate». Per tre martedì di seguito, da questa sera (su Canale 5 alle 20.40) Marco Sola propone una cartellata dove sono previste e lecite anche le «stecche», una sorta di super-Corrida dove scendono in gara Amoldo Foa, che si esibisce nel «Ballo del qua-qua» e Sandro Paternostro con «Baia piccina», Alberto Castagna («Una ragazza in due») e Eleonora Brigliadori («che tenta la Tammurlata nera»). Ma ci sono anche Aldo Busi, Jose Altafini, Jocelyn, Federica Moro, Stefano Tacconi e la coppia Mastrotta-Estrada. Tra Rai e Fininvest... sono solo canzonette. Per chi ha un palato più difficile non resta che aspettare la notte alle 0.05 su Raiuno e c'è lo special dedicato a Roberto Vecchioni, «Blumun».

Ancora rinviata l'apertura del teatro palermitano sottoposto a interminabili lavori di restauro

Al Massimo. Quel che resta della tangente

■ PALERMO Certa certissima anzi probabile. Lo dicono tutti in questi giorni a Palermo: tra speranza e malcelato imbarazzo. L'affare della riapertura del Teatro Massimo Vittorio Emanuele sempre promessa e sempre rimandata è ormai una fenta aperta e sanguinante nel cuore di una città che sta cercando faticosamente di uscire dall'incubo del suo passato. Questa primavera del 1994 era l'ultima data «certa» promessa ai cittadini orfani da vent'anni del luogo principe della musica lirica della città: il teatro costruito alla fine dell'Ottocento su progetto del grande architetto Ernesto Basile e inaugurato il 16 maggio 1897 con un *Falstaff* di Verdi. Era stato concepito con tutta la grandeur possibile per rivalutare un'Opera di Parigi di Garnier cinque ordini di palchi cinquecento poltrone indipendenti un palcoscenico di 1.214 metri quadrati. Uno spazio enorme atto a significare l'importanza della cultura che la Sicilia doveva incarnare nel nuovo Regno d'Italia. Ora il gigante è il ferito e immobile, grigio e silenzioso nel cuore della città minacciosamente ricoperto da metri di malta arrugginita e da un groviglio di erbacce.



Il cantiere si dice è fermo da due mesi. Ma il fermo oggi ha la sua malinconica spiegazione in linea coi tempi. L'intervento della magistratura per distinguere le responsabilità della oscura gestione degli interminabili lavori un groviglio di interessi che coinvolge l'Assemblea Regionale Siciliana, l'Agenda per la Mezzogiorno, la ditta appaltatrice dei lavori la Sagredo risultata non iscritta all'albo di quelle abilitate ai restauri dei monumenti e l'architetto progettista dei lavori. Siamo dunque a Tangentopoli per la storia dei lavori iniziati nel 1974 per il loro adempimento.

da due mesi per la giunta Orlando «osserva» le faccende del Massimo perché il teatro è stato off limits per tanti anni nessuno mai si è retto a vederne in che stato fosse. Alla luce del giorno è invece lo stato del Teatro Politeama nel quale l'Ente Lirico ha tenuto i suoi spettacoli per vent'anni nel continuo maltrattamento di dover annunciare ad ogni conferenza stampa i rimandi e trasferimenti al Massimo. Cadente inadeguato senza spazi per le prove ha costretto la programmazione artistica alle sue possibilità tecniche. Una program mazione anche essa oggetto di continui disastri tra l'apprezzamento della critica per l'attenzione al repertorio italiano dalle opere russe del teatro di stato e l'invito di produzione del teatro che rivendica produzioni

aver tenuto desta la fiammella della lirica e l'attenzione al decentramento nel territorio. La qualità degli spettacoli e generi rimane buona continua Saladino ma si impropria una gestione interna dell'Ente poco chiara. La lotta strumentale ingaggiata dai diversi sindacati gli intralza i sprechi. Si fa volgarmente di stipendi di nove milioni pagati a portieri in fronte con un pubblico ricogliocchito e magari novanta professori d'orchestra senza alcuna promozione, sufficiente. Se un avvicinato non si prepara, non rende un servizio alla città. Oggi la giunta comunale ha chiesto un'ispezione amministrativa al presidente del Consiglio che ha promesso dopo l'11 nonni del consiglio di voto di produzione del teatro che rivendica produzioni

mentre gli da qualche giorno è avvenuta. Il Teatro Massimo torna così sotto la competenza del Comune fino ad oggi inspiegabile mentre l'attento e questo potrebbe accelerare i tempi per la ripresa dei lavori. Ma il peso del pubblico pesa anche sulle altre attrezzature culturali. Continua Saladino. Il richiamo storico del Comune da dieci anni è infestato dalle termite e solo da poco abbiamo reperito una camera per salvare le carte del «scandalo palermitano». Siamo anche cercando di avviare il restauro della biblioteca di comunale, naprendola più realisticamente al pubblico.

Il Massimo è dunque solo la punta di un iceberg del degrado della città che coinvolge anche gli altri istituti storici di Palermo: il S. Ferdinando ancora bombardato il S. Cecilia (dell'11 fine del Seicento) scintillato il Carolino (del 1809) incendiato e il Garibaldi alla rovina. Un tessuto tutto da ricostruire oggi che i segnali di una nuova presa di coscienza dei cittadini sono palpabili e che passano anche attraverso la musica come ha dimostrato il successo di *Requiem* in onore delle vittime della mafia nella Cattedrale la primavera scorsa. Riparte il Massimo per vincere una scommessa dunque ma soprattutto per ridare alla città un bene inalienabile da gestire con trasparenza e obiettivi precisi senza fretta per ottenere facili consensi ma con interventi concreti di manutenzione e ripristino fattibili in tempi reali. Con la sua meta sari i dati certa del suo centenario. 16 maggio 1997 e un'opera collettiva dalla tangente. «Quel che resta della tangente»

«Ma in città qualcuno è contento»

■ PALERMO Il barone Francesco Agnello è un palermitano doc presidente delle associazioni concertistiche siciliane che ha vissuto da osservatore privilegiato le vicende culturali della città. Venticinque anni fa fu estromesso dalla guida dell'Orchestra sinfonica siciliana che oggi ha richiamato. Come ha vissuto la città la chiusura del Massimo? Sono convinto che ai palermitani la chiusura del teatro ha fatto piacere perché è diventata il simbolo della nostra «negofilia». L'immenso edificio al centro della città ha coagulato le pulsioni di morte che attraversano la nostra cultura. In che misura intellettuale e operatori musicali hanno denunciato lo stallo dei lavori? Il silenzio è stato assoluto anche se non sono mancati articoli di protesta. Ma la chiusura del Massimo non è una fase statica transitoria. Il teatro subisce un degrado molto veloce ogni giorno ne cade un pezzo. La gestione dell'ente lirico rivendica di aver comunque prodotto spettacoli di livello, lodati dalla critica, e di aver creato il decentramento. mi è sempre

sembrato l'aspetto più negativo. I presidenti delle associazioni con certissime giudicano questa attività del Massimo dannosa per lo sviluppo della musica in Sicilia. Quando si fanno concerti con un violinista che suona un tempo del concerto di Mendelssohn col pianoforte e poi l'intermezzo della *Thais* e poi un pezzettino di Paganini si vive il pubblico con una programmazione demagogica. Quanto alle opere del Novecento a volte ben realizzate e da chiudere se non siano state il mezzo per attrarre l'attenzione musicale e quindi creare il consenso che produce i finanziamenti. C'è un pubblico per la musica a Palermo? Ce n'è poco come del resto in tutta Italia. Da noi si ritiene cronometricamente di ridurre il finanziamento pubblico a favore della musica guardando all'esempio straniero. Ma in Inghilterra, Austria, Germania i finanziamenti vanno innanzitutto alla formazione del pubblico attraverso la scuola e quindi poi lo Stato può finanziare meno le istituzioni che con loro su un maggiore ritorno di bottighino. Quali furono i motivi che la splendoro fuori dall'Orchestra sinfonica siciliana venticinque anni fa? Gli stessi che hanno contribuito allo sfacelo del nostro paese. Lo «dov'è» essere sostituito da un sindacalista che più essendo una brava persona non aveva capacità. Ci fu una forte reazione di opinione pubblica sostenuta anche dal Pci e da una parte della Dc. Poi l'onorevole Lima riuscì a ricucire la maggioranza e durante le vacanze di Natale mi sfiorò. Inutile dire che un partito del mondo musicale anche vicino al Teatro Massimo non batté ciglio. M.S.